

CHI?

Di Rita Mazzon

Tu sei mia. Te lo ripeto fino a non farti capire più niente. I pensieri si arruffano, perdono senso, si sfilacciano in tanti presenti e passati, in cui tu navighi imbambolata, forse inconsapevole. Non c'è ragione alcuna per scappare. Non c'è un motivo valido per lasciarmi. Tu ed io siamo bene insieme. E' una sorta di vincolo indissolubile. Un liquido vischioso che ti brucia, ti scende piano nelle vene, arde nella tua solitudine. Le tue sconfitte le metto al rogo. Vedi le faville? Lì, legate al palo non ti faranno più male.

Sono talmente reale, concreto che mi puoi toccare. Le tue labbra mi baciano. La tua lingua schiocca nella mia vena. Senti come è meravigliosa questa passione che ti divampa dentro. Tu sorridi e sono io l'artefice del tuo momento di beatitudine. Sono io che ti procuro questo piacere che ti fa dimenticare lo sproloquio di una realtà mediocre, in cui anneghi quotidianamente. Non ne sapevi nulla dell'amore finché non mi hai incontrato, finché non mi sono imposto a farti cambiare idea. A slegarti da certi pregiudizi che ti facevano sorvolare indenne. Giudicavi male quelli che mi amano, criticandone il comportamento. Lo so, sono un depravato, un impenitente amante. Non è però questione di sesso. E' solo un calore profondo, un desiderio di appartenenza verso tutti coloro che incontro. La fragilità dell'anima si spezza in tante scintille brucianti e non c'è più paura, non c'è più dolore. Tutto diventa una sequenza opacizzata, una foto sublimata, smussata negli spigoli. Il soggetto è mosso, non nitido. Non ha la percezione del presente. La sua materialità si confonde con un paesaggio di allucinazioni. Fuochi di artificio in una buia notte fredda spaccano il nero. Tutto il resto più non conta. Io ti tradisco, lo so, ma tu sei mia. Te lo ripeto all'ossessione.

Chi ti ha consolato quando quel ragazzo che ti aveva detto di amarti, ti ha abbandonato? Chi? Chi ti ha teso la mano, quando il capoufficio ti ha ripreso per un errore? Chi?

Il tuo ragazzo ti aveva invitata a cena e tu ti eri preparata. Avevi tirato fuori dall'armadio tutti i vestiti per sceglierne uno che facesse colpo. Ti eri truccata per bene. Il profumo aveva inondato la stanza. Le scarpe nuove ticchettavano sui marciapiedi. Ti sentivi bella. Eri per me stupenda. Già dall'antipasto avevi però intuito che qualcosa non andava. Arrivati al dolce il tuo ragazzo era sbottato in quella frase che ti avrebbe martellato la testa per giorni. "Non ti amo più!". "Non ti amo più!". "Non ti amo...". E più cercavi di non pensare, più ripescavi dal profondo quei rimasugli di parole. Erano come pezzi di sughero colorati. Esche, dove tu abboccavi e ti infilzavi all'amo di quell'abbandono.

Quanti pianti, quanta voglia di sciogliersi nelle lacrime per non soffrire! Dimmi, confessa, chi hai trovato a sollevarti, a darti una visione diversa, a non sentirti in colpa per quel rapporto finito? Chi? Io ero là con te silenzioso. Ti ho lasciato sfogare. Tu eri indecisa, incerta. Mi hai sfiorato all'inizio con la mano e poi mi hai osservato in controluce. Ti sei asciugata le lacrime, hai tirato su con il naso ed è bastato poco. Ti ho sedotto già dal primo bacio. Stavi ora come una goccia nel mio liquido amore. Quanti baci, quante carezze! La densità dei tuoi sospiri erano diventati delle risate incontenibili. Sono diventato la tua pista di atterraggio a quei voli che ti avevano portato lontano.

Planavi spesso nel mio abbraccio consolatore, perché il ricordo dei miei baci ti faceva venire ancora più sete.

E quella volta in cui il tuo capoufficio ti aveva presa di mira. Non mancava occasione perché evidenziasse le tue disattenzioni. Te ne tornavi a casa stanca, distrutta. Riproducendo nella mente la faccia di quell'uomo ti sentivi disperata, sconfitta. Ma io ero là, silenzioso, paziente. Quando mi toccavi, cominciavi a sorridere. Al terzo brindisi a te stessa ridevi, gridavi parolacce. Ti piaceva pronunciare oscenità nei confronti di quella testa di ... sì testa di cazzo. E più ripetevi quella parola, più ti sentivi contenta. Felice che io fossi là a condividere con te, ad alleviarti quei momenti di angoscia, perché solo io ti posso donare quello che cerchi.

E quando il tuo compagno ti ha dato lo schiaffo. Quando ti ha gridato addosso tutto il suo amore malato. E tu volevi scappare, liberarti da quelle mani sporche di egoismo e possesso... Chi ti ha aiutato a sopportare tutto questo? Chi?

Dentro ad un bicchiere lasciato a metà tu mi guardavi attenta. Ti concentravi su di me, mentre ti franava la vita attorno. Tu eri sotto la valanga della rassegnazione. Annaspavi in cerca della luce limpida del mio essere. Solamente con me hai trovato la forza di reagire. Lui ti ha lasciato libera, perché pensava che tutte le volte che iniziavi un giorno eri sconfitta già in partenza. Io al contrario ti ho dato fiducia. Ti ho riempito la testa dei miei sorsi di appagamenti quotidiani. Tu sei bella. Tu sei mia. Quello non ti merita. Ho consumato il tuo tempo in tante visioni. Ho perseguitato le tue paure fino a stordirle. La tua libertà è un vicolo cieco, stretto, perché a un collo di bottiglia emerge la mia compassione e tu sei una privilegiata per avermi accanto. Mi annusi. Rimani incantata dal mio odore aspro. Aspiri in un rigurgito il mio respiro. Con il fiato corto apri tutto il tuo corpo alla mia inondazione premurosa. Divampo in te nella lava del mio spirito. Ti ho donato la potenza del vulcano e nessuno ti potrà mai fare del male. Nessuno ti proteggerà quanto me. E' doloroso trovarsi da soli ad affrontare le avversità, ma la soluzione dei tuoi problemi sono sempre io. Spacca il vetro, diluisci la tua vita, allaga la tua anima nella mia. Ti rubo metà di un sorriso, ti faccio lievitare e le rinunce non hanno più peso. Ti evito gli sguardi indagatori della gente. Gli altri non possono capire. Sono io lo strumento valido per la tua trasformazione. Entro di te e tu cambi. Denso senso di appartenenza. Mite, affettuoso, sono il bambino che hai sempre desiderato. Virile, appassionato, sono l'amante che ti ha stregato. Non vergognarti del nostro rapporto. Soffoca quindi il giudizio dei benpensanti in un laccio di cinica sregolatezza.

Oggi ti vedo ancora una volta depressa. Cammini, barcolli, talvolta inciampi su quello che non c'è. Ti vesti di malavoglia. Il freddo che c'è fuori ti dà una piccola sferzata. Cerchi di reagire. Io non ti abbandono mai. Sto con te giorno e notte. Non puoi più vivere senza di me. Mi sento appagato, sicuro di averti preso nel mio possesso assoluto.

Vai verso l'ospedale. Stai male? Parli con un dottore. Che ti sta dicendo? Ti fai imbottire di discorsi difficili. Non li sentire! Parla di cure, di tempi lunghi. Tu dici che sei alcolizzata. Allora lui continua, suggerendo riabilitazione alla dipendenza dall'alcool, programmi di recupero, disintossicazione, superare l'astinenza...

Lo saluti. Sembri rinfancata. No! Non crederci. Sarà uno come gli altri che ti illuderà e poi ti lascerà da sola. Solo io ti posso aiutare. Ascoltami.

Te ne ritorni a casa. Ti metti le mani sulla testa. Non hai più voglia di piangere. Ti senti svuotata, impotente. Non riesci a mettere un discorso giusto in fila. Io sono là, sopra il tavolo della cucina che ti sto aspettando. Ti avvicini. Mi guardi. Ecco vedi questo è il momento che più apprezzo, quando so di aver vinto la tua indecisione, il senso di piacere che sovrasta quello del disagio. Tu sei mia e tutto il resto non conta. Dottori? Camici bianchi? Puah. Non vedi come sono limpido, ambrato? Prendimi dalla bottiglia. Brava! A che serve il bicchiere. Così docile, mansueto mi lascerò bere. Senza indugio trangugherai il mio liquido amore, senza ripensamento alcuno e ti farò felice. Dottori? Disintossicazioni? E' stato uno scherzo, vero? Il mio aroma invecchiato ti scaldierà il cuore. Ti sentirai bene con me, perché tu sei mia.

Ti avvicini al lavabo della cucina. Sviti il tappo. Bevimi adesso. Un mio sorso allevierà le tue pene. Mi osservi ancora. Soppesi la bottiglia. Sono un cognac invecchiato, sono molto prezioso. Metti la bottiglia in orizzontale. Che fai? No! No! Scendo prima piano, poi defluisco veloce nello scolo del lavabo. Nooo! Sono il tuo amante. Come puoi distruggere così il nostro amore? Deglutisco. Singhiozzo. Il mio odore si spande. In cosa ho sbagliato? Sono in agonia e non capisco perché tu mi stia uccidendo. Sto morendo e tu non fai niente per salvarmi. Chi più di me ti ha amato così tanto? Chi? Chi...? Chi...?